

51 BURLINI LUCIA. Piansano. (n. 4)

S. Angelo - Vetralla, 25 maggio 1751. (Originale AGCP)

*La ringrazia della sua lettera, che in altre circostanze gli avrebbe fatto fare “un gran volo d’amore in Dio”. Ma ora è “sotto la sferza misericordiosa del Signore”. E’ d’accordo con lei quando afferma che lo vede “carico d’una gran Croce”. Infatti, come dice un Salmo, “acque molte, e moltissime sono entrate sino nell’intimo dell’Anima” sua. Teme addirittura di perdersi eternamente, per questo chiede di pregare tanto per lui, che si definisce “il più povero peccatore del mondo”. Terminata la parte delle confidenze personali, Paolo risponde a due quesiti fondamentali della figlia spirituale: se la sua orazione, in base al discernimento, era autentica, e poi se nella Confessione doveva confidare qualcosa del suo cammino d’orazione anche quando non si sentiva di farlo. Ecco la risposta. “La vostra orazione non è mai andata bene come adesso: voglio dire, che sebbene mai ho dubitato né potuto dubitare della vostra condotta in tutto, ora però va meglio, molto e moltissimo”. Le spiega che “l’orazione è più perfetta”, quando si fa nell’intimo, nello spirito di Dio. Qui non c’è inganno, “perché è un lavoro di fede, e di Amore”. Di importanza decisiva è non rubare niente a Dio: ogni cosa o dono che si riceve da lui, va riconosciuto e poi restituito al donatore con gratitudine e umiltà. Se vuole fare un passo in avanti nella sua orazione deve entrare ancora di più dentro se stessa, “nel più profondo del Deserto, ed ivi, in quella Divina Solitudine, che è dentro di voi nell’essenza, nell’intimo dell’Anima vostra, rinasciate nel Divin Verbo a nuova vita d’Amore”. Come norma deve seguire il principio seguente: “Se la vostra orazione è fruttuosa, massime questa d’adesso, deve tenervi in una morte mistica a tutto ciò che non è Dio, con un’altissima astrazione da tutto il creato”. Per facilitare il cammino spirituale è necessario unire all’orazione la Comunione eucaristica. Quanto all’esame di coscienza lo faccia sulle grazie ricevute e sugli attributi di Dio, e quanto alla Confessione deve andarci per riconciliarsi e non per conferire qualcosa del suo cammino spirituale, a meno che non vi si senta portata. Conclude la lettera chiedendo preghiere per la Congregazione e per un’eventuale fondazione delle religiose della Passione.*

I. C. P.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

se l’Anima mia fosse purificata nel fuoco della Divina Carità dal fango dei miei vizi, certo, che la vostra lettera m’avrebbe cagionato un gran volo d’amore in Dio, e m’avrebbe fatto fare un lungo

sonno di fede, e di Carità; ma sto, come sto, e per dir meglio sto sotto la sferza misericordiosa del Signore: temo però molto, e il perché non lo dico, perché non ho termini, né devo dirlo per esercitare quel sacro silenzio, che m'ha insegnato Gesù nel suo penare: *Jesus autem tacebat*.<sup>1</sup>

Onde vedo, che il lume avuto, che io sia carico d'una gran Croce è vero, ne potete star sicura: ma vi dico, che le acque molte, e moltissime sono entrate sin nell'intimo dell'Anima mia.<sup>2</sup> Vedo che merito mille inferni e molto temo di perdere il Sommo Bene.

Ah pregate per il più povero peccatore del mondo! Pregate che Dio si plachi. Voi giubilate delle mie Croci: su di ciò non so che dire. Tutte le Anime più unite con Dio mi guardano con invidia, ed io credo certamente che su di ciò molto s'ingannano, e parmi di non poterne dubitare, fondato su le mie esperienze.

Adesso in mezzo alle acque amare, che minacciano di sommergermi, rispondo al vostro quesito.

La vostra orazione non è mai andata bene come adesso: voglio dire, che sebbene mai ho dubitato né potuto dubitare della vostra condotta in tutto, ora però va meglio molto, e moltissimo.

Figliuola benedetta: sappiate che allora l'orazione è più perfetta quando si fa nell'intimo, nell'essenza dell'Anima, la quale *orat in spiritu Dei*,<sup>3</sup> nello spirito di Dio. Questo è un linguaggio altissimo, ma Dio, quando vuole fa parlare anche le pietre. Lasciate dunque, che l'Immenso Bene si riposi nel vostro spirito. Questo è un riposo reciproco: Dio in voi, e voi in Dio.<sup>4</sup> O dolce lavoro! O lavoro divino !

Dio si ciba, dirò così, che non ho termini, Dio si ciba del vostro spirito, e il vostro spirito si ciba dello Spirito di Dio: *Cibus meus Christus, et ego eius*.<sup>5</sup> In questo divino lavoro non vi puole cadere inganno, perché è lavoro di fede e d'Amore.

Se potessi parlarvi a voce, forse mi spiegherei più, sebbene è meglio tacere di questi arcani. Lucia, ascoltate! Fate le parti giuste: tenete il vostro che è l'orribil niente, capace di partorire tutti i mali possibili, lasciate a Dio il suo, poiché tutto il bene è suo.

Il vostro esame di coscienza<sup>6</sup> voglio che non sia altro, che il dare una occhiata alle sopragrandi misericordie che Dio vi fa, ai doni che Dio vi comparte e che conosciate, che voi dal canto vostro l'imbrattate col fango delle vostre imperfezioni: onde ritornateli a chi ve li ha dati, ma con cuore umile e contrito, acciò li purifichi col fuoco del suo Amore. Dio pone in codesto vostro puzzolente pantano i suoi tesori: ritornateli a porre dove sono venuti, acciò restino purificati. Tutto ciò che dico si fa in un batter d'occhio, e l'Anima si dispone con questa verità schietta che conosce, a maggiori grazie.

Lucia Figliuola in Cristo: Dio vi vuole far santa. Siate umile di cuore, proseguite l'orazione che Dio vi dà, come dico di sopra; non lasciate la Ss.ma Comunione.

Adesso voglio che ve n'entriate sempre più nel più profondo del Deserto, ed ivi, in quella Divina Solitudine, che è dentro di voi nell'essenza, nell'intimo dell'Anima vostra, rinasciate nel

Divin Verbo a nuova vita d'Amore. Dio si riposa in voi; Dio tutta vi penetra e voi tutta in Dio, e voi tutta trasformata nel suo Amore ecc.

Ah! che si perde la mia mente, e mancano i concetti, ma io ne godo di non saper parlare delle maraviglie del Signore! E ciò che ho detto non è roba mia: il mio è l'orribil nulla, che parmi più orribile dell'inferno, stante il male che puol partorire d'infiniti peccati.

Ah Signor mio Gesù Cristo guardatevi da me, che sarò peggio di Calvino e Lutero, se mi lasciate un momento! O quanto temo di me!

Se la vostra orazione è fruttuosa, massime questa d'adesso, deve tenervi in una morte mistica<sup>7</sup> a tutto ciò che non è Dio, con un'altissima astrazione da tutto il creato, che è lo stesso.

Lucia non deve più viver in sé, ma in Dio: Gesù vive in Lucia, e Lucia in Gesù. Ditemi: va così? Se va così, va bene!

Pregate per me assai, e per la nostra Congregazione, e massime che S. D. M. mi dia lume per certa cosa, che non dico, ma pregate che S. D. M. me ne dia lume, deve servir anche per voi:<sup>8</sup> non dico altro.

Chiedete dopo la Ss.ma Comunione, che S. D. M. ci faccia la grazia compita per la Congregazione, da cui ne viene tutto il resto.<sup>9</sup>

Il giorno di Maria Ss.ma Addolorata si fondò un altro Ritiro nella Diocesi di Veroli,<sup>10</sup> dove lasciai dodici Religiosi, e poi proseguì le Missioni, e sono tornato pochi giorni sono, e ier l'altro mi feci cavar sangue così ordinato dai medici, ma poco parmi che m'abbia giovato.<sup>11</sup>

Vi prego a rispondere a questa mia lettera in vostro comodo, e ditemi tutto. Chi scrive per voi, si spiega a meraviglia e con lume del Signore.<sup>12</sup>

Lunedì seconda festa di Pentecoste vado al Ritiro di S. Eutizio, e se scrivete, fate: Soriano Ritiro di S. Eutizio, che la riceverò.

In quanto al vostro Confessore antico,<sup>13</sup> andatevi per riconciliarvi, con patto di non conferire altro del vostro spirito, se non quello che vorrà lo Sposo Divino: onde chiedete a lui licenza nel vostro interno pria di parlare. Se sentite, che l'Anima abbia una dolce, ed umile libertà di dire, dite; altrimenti tacete, se sentite il ritiramento e durezza di spirito. S. D. M. vi farà intendere il Suo Divin Beneplacito.

Vi raccomando assai il Ritiro di Toscanella. Quei poveri Religiosi vorrebbero starvi anche l'estate per non abbandonare quel Santuario di Maria Ss.ma, sperano, che lei li assisterà: vi vuole orazione ecc. Ditemi il vostro sentimento: io ne vado sperando bene anche col mezzo della buona abitazione, che ora hanno.<sup>14</sup>

Nelle Feste prossime dello Spirito Santo, spero che non vi scorderete di me, e della nostra Congregazione, dico nostra, perché sapete che facciamo vita comune in Dio ecc.

Gesù vi faccia una gran santa, e vi benedica. Amen.

Ritiro di S. Angelo ai 25 maggio 1751

di partenza per Soriano al Ritiro di S. Eutizio,  
dove starò sino ai 12 di giugno almeno.

Fate questo altr'atto di obbedienza, e pregate di continuo per un Soggetto di Congregazione, che molto mi preme, e che sta in qualche angustia anche pericolosa.

O Dio! Ora, che avrei bisogno di tutti i Soggetti; eppure sto, come Dio sa: sebbene le cose della Congregazione vanno bene grazie a Dio, ma le richieste sono molte, anche di fondazioni e gli operai sono pochi: pregate ecc.

Vostro Ind.mo Servo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 51

1. Cf. Mt 26,63: "Ma Gesù taceva".
2. Cf. Sal 69 (68), 2 volg.: "Salvami, o Dio, perché le acque sono penetrate nell'anima mia". Traduzione CEI: "Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola".
3. "Prega nello spirito di Dio". Paolo qui si ispira al testo di Gv 4, 23-24: "Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".
4. I rapporti tra Gesù risorto e i suoi discepoli sono analoghi a quelli che uniscono Gesù al Padre. Questo si esprimerà pienamente nel giorno della venuta del Consolatore, cioè nel giorno in cui Gesù sarà ritornato al Padre e invierà lo Spirito Santo, e il credente nel Messia Gesù si aprirà a tale immensa grazia. Cf. Gv 14, 20: "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi"; Gv 17, 20- 23: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me".
5. "Cristo è il mio cibo e io il suo". Paolo si ispira alla parte centrale del cosiddetto discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni (cf. Gv 6, 48-58). Gesù aveva ragione: non c'è niente di

più oscuro per la gente di tutti i tempi dell'Eucarestia. L'Eucarestia costituisce invece il cuore, il centro, l'essenza della mistica cristiana, perché è tramite essa che si comprende e si sperimenta nel concreto cosa significa credere e proclamare Gesù risorto, il Dio della vita e il Signore di tutte le persone e le cose, colui che dona la vita divina in abbondanza.

6. Lucia a quanto pare ha un problema: come deve regolarsi per l'esame di coscienza? Infatti dopo anni di impegno spirituale, sembra avere difficoltà di trovare materia per la sua frequente confessione, anche perché la memoria non riuscirebbe più a ricordare i difetti commessi. Paolo le risponde che in questi casi l'esame di coscienza deve consistere semplicemente nel "dare una occhiata alle sopragrandi misericordie" e "ai doni" che Dio le dà. In casi del genere, oggetto dell'esame di coscienza devono essere dunque le grazie che Dio dona, la sua misericordia, i suoi attributi divini. Questo "esame contemplativo" porta a restituire tutto a Dio, dopo avere ricevuto tutto con gioia e riconoscenza. E' un esercizio di pura verità che fa crescere molto nell'amore. Naturalmente anche il dolore è parte integrante dell'esame; infatti Paolo insiste sulla presa di coscienza di sé che sfocia nella contrizione. Il riconoscere che restituiamo a Dio i suoi doni, non nella loro purezza, ma dopo averli imbrattati con le proprie imperfezioni, è una verità che ferisce e dispone "a maggiori grazie".
7. Sulla "morte mistica", cf. lettera n. 48, nota 7. Da notare che con la stessa data, cioè del 25 maggio 1751, Paolo ne diresse pure una a don Lucattini (cf. *Casetti II*, pp. 807-809), dove tratta in fondo dello stesso tema, sia pur variandolo alquanto, di quella scritta a Lucia, cioè dei frutti e segni dell'orazione autentica, di tipo mistico. Della lettera al Lucattini richiamiamo qui una sentenza riassuntiva e programmatica, perché costituisce una conferma e nello stesso tempo una integrazione di quello che Paolo scrive a Lucia sulla "Divina Solitudine" e sulla perfetta orazione che "si fa nell'intimo, nell'essenza dell'Anima", tematiche di chiara derivazione tauleriana. L'influsso di Tauler e della sua mistica della Passione è molto manifesto in tutta la corrispondenza epistolare di Paolo a Lucia, segno che nell'arco di tempo che va dal luglio 1748, dove le parla della "morte mistica" e di pescare nel mare della Passione le perle delle virtù, all'agosto 1751, dove le ripropone ancora di pescare nel mare della Passione e di morire misticamente a tutto, per rinascere nel Divin Verbo a una vita divina e santa, egli si stava confrontando con questo grande maestro di spiritualità. Scrive tra l'altro a don Lucattini: "L'orazione si deve fare a modo non nostro, ma dello Spirito Santo che n'è il vero Sovrano Maestro. Le disposizioni per questa sopraceleste orazione, le più prossime sono le seguenti: *Vera abstractio, perfecata nuditas, interioris hominis inhabitatio et unitas*" (cf. *Casetti II*, p. 808). L'espressione latina, diversamente da quello che viene detto nell'edizione curata da B. N. Bordo (cf. *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini*, p. 96, nota 3), è sicuramente attinta dal Tauler. Ecco il testo completo: "*Vicino, sicut*

*ipsi nostis charissimi, nobis imminet dulcis et iucunda sollemnitas Spiritus Sancti, ad quam totis quemque viribus sese praeparare aequum est, ut tantum hospitem, imo Dominum Deum suum, digne queat suscipere, cum pura divinitatis intentione, quam in omnibus habere curabit. Atque ea de causa cum lumine rationis suae, quidquid agit sive dimittit, omnemque vitam suam, strenue ac serio perlustrabit, diligenter considerans, si quid forte in eis vivat sive commoretur, quod pure Deus non sit. Porro, sicut et alias vobis dixisse me memini, preparatio haec in quatuor constitit, abstractione videlicet, interna nuditate, interioris hominis inhabitatione ac unitate”* (cf. Ioannis Thauleri Sermones. *Opera Omnia*, traduzione latina a cura di Lorenzo Surius, Colonia e Macerata, Dominica infra Octavas Ascensionis, Sermo Unicus, p. 272; cf. anche *Zoffoli II*, p. 180, nota 73). La traduzione italiana della frase, ripresa dall’originale tedesco, che la pone, diversamente dal Surius, nel suo vero contesto di preparazione alla Pentecoste e ad una rinnovata e più matura ricezione dello Spirito Santo, vero scopo dell’orazione, suona così: “Ora le cose che possono realizzare la più prossima e la più vera preparazione alla ricezione dello Spirito Santo e che proprio immediatamente lo introducono in noi in modo elevato, sono il vero distacco, la passività, l’interiorità e la solitudine” (cf. G. Tauler, *Opere*, a cura di Bernardino de Blasio, Edizioni Paoline, Alba 1976, Predica n. 23, Per la Domenica dopo l’Ascensione, p. 175).

8. Qui Paolo allude alla fondazione delle religiose della Passione. Per una maggiore comprensione, cf. lettera n. 106, nota 6.
9. L’opera della Congregazione avrebbe potuto dirsi completa se fosse stata elevata a Istituto religioso con voti solenni, con il diritto di avere anche il ramo femminile delle monache, e le ordinazioni sacerdotali necessarie senza esserne ogni volta condizionati dal numero e dal titolo. In altre parole: un Istituto religioso è “completo”, quando la sua sopravvivenza non è continuamente appesa a un filo, ma essendo accolto e radicato pienamente nella Chiesa e trovandosi a suo agio all’interno della comunità cristiana, può agire con serenità, pace e libertà, tutto proteso a realizzare lo scopo per cui Dio l’ha voluto. Per Paolo il radicamento ecclesiale non solo è essenziale, ma rende possibile lo sviluppo in pienezza dell’opera carismatica.
10. Il Ritiro di S. Sosio, presso Falvaterra (FR), fu inaugurato il 2 aprile 1751.
11. Ricordiamo il calendario missionario di quel periodo. Paolo, mercoledì 14 aprile 1751, apre la Missione a Supino (FR) che dura 10 giorni circa. Con lui c’è oltre il fratello, P. Giovan Battista, anche P. Stefano Barberi di S. Gioacchino. Prosegue poi per Patrica (FR), dove termina il 3 maggio. I missionari dopo una breve permanenza nel Ritiro di Terracina (LT), ritornano a S. Angelo. Il 23 maggio Paolo si mette in cura, per purificare il sangue (cf. lettera n. 149, nota 1). Il 1° giugno inizia la Missione a Vetralla (VT) e la conclude il 13 giugno. Questa è la seconda Missione che tiene alla cittadina, dopo quella del 1742.

12. La Burlini, d'accordo con Paolo, si serviva per corrispondere con lui di un sacerdote di Piansano, don Giovanni Antonio Lucattini (cf. lettera n. 48, nota 6). Qui Paolo chiede a Lucia di scrivergli una lettera. Quante lettere ha fatto scrivere Lucia a don Giovanni Antonio per Paolo? Non ci è dato di saperlo con precisione, ma secondo calcoli fatti, partendo da indizi forniti dal Santo stesso, nel periodo tra il 1750 al 1769 le lettere, scritte dal Lucattini e dettate da Lucia, sono sicuramente almeno 15. In realtà furono però molte di più (cf. B. N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia Critica*, p. 140).
13. Si allude a don Domenico Parri, il confessore di Lucia, un degno sacerdote che però non era d'accordo nel concederle la Comunione eucaristica quotidiana e nel valutare positivamente il suo cammino d'orazione. Secondo Paolo questi erano argomenti più di Direzione spirituale che di Confessione, per cui don Parri non avrebbe dovuto intromettersi. Invece lo faceva, creando confusione e tensione. Prolungandosi il contrasto, Lucia fu costretta a lasciarlo e a prendere come confessore al suo posto il parroco di Piansano, don Matteo Magini, che però si spense dopo breve tempo, nel 1752.
14. Dato il rischio della malaria, lo "strumento di fondazione" prevedeva che i religiosi potessero abbandonare il Ritiro del Cerro presso Tuscania (VT) durante l'estate, precisamente dal 29 giugno al 1° novembre, e trasferirsi in un altro Ritiro. Durante l'assenza dei religiosi fungeva da custode il Sig. Giacomo Tozzi (cf. lettera n. 821, nota 1). Ora, per tenere sempre aperto l'annesso Santuario della Madonna e in vista del bene dei prossimi, si chiede se non convenga che essi restino anche d'estate. Prima però di decidere, memore anche dell'esperienza negativa dell'anno precedente, terminata con la morte di Fra Giacomo (cf. lettera n. 184, nota 3), vuole sapere il parere di Lucia, molto pratica della zona.